

L'odio online (e la sua evoluzione)

Prof. Giovanni Ziccardi
Università degli Studi di Milano

Hate speech “in senso proprio”

Convenzione (o Patto) Internazionale sui **Diritti Civili e Politici**, trattato che nasce dall'esperienza della **Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo**, adottato nel **1966** ed entrato in vigore nel **1976**.

Articolo 20

“1. Qualsiasi propaganda a favore della **guerra** deve essere vietata dalla legge. 2. Qualsiasi appello all’odio **nazionale, razziale o religioso** che costituisca **incitamento** alla **discriminazione, all’ostilità** o alla **violenza** deve essere vietato dalla legge”.

Sei elementi in due gruppi da tre

Una prima definizione di hate speech, quindi, sembra contenere i seguenti, **sei** elementi centrali, divisibili in due gruppi:

tre “**ambiti**” (i) i nazionalismi, ii) il razzismo e iii) la religione quali strumenti di discriminazione e di odio) e **l’incitamento** a tre “**comportamenti**” (i) discriminazione, ii) ostilità e iii) violenza).

Incitamento

Si noti il termine “**incitamento**” che solleverà ampi dibattiti, soprattutto con riferimento alla reale idoneità a portare imminente violenza nel caso concreto.

Consiglio d'Europa

Raccomandazione n. 20 del 1997 del Consiglio d'Europa sull'**hate speech**.

Il termine deve essere interpretato come idoneo a comprendere **tutte** quelle forme espressive che **diffondono, incitano, promuovono o giustificano** odio razziale, xenofobia, antisemitismo o altre forme di odio basate sull'intolleranza, compresa quella espressa da **nazionalismo** aggressivo ed **etnocentrismo**, la discriminazione e l'ostilità contro le minoranze, i migranti e le persone di origine straniera.

Tre requisiti

In quasi tutte le situazioni interpretative, sono richiesti almeno **tre requisiti** affinché un'espressione si possa considerare hate speech:

- i) una chiara **volontà** e **intenzione** di incitare odio (hate) con la parola o ogni altro mezzo di comunicazione;
- ii) oltre alla volontà, che vi sia l'incitamento **vero** e **proprio**, che sia idoneo a causare atti d'odio e di violenza nei confronti dei soggetti presi di mira;
- iii) che gli atti di violenza o di discriminazione si **verifichino**, o che il rischio che ciò avvenga sia imminente.

Cosa non è hate speech

Ciò comporta, in linea di principio, che se le affermazioni, anche le più **crude**, non sono portate con l'intento di incitare terzi all'odio, non rientrano nell'ambito dell'hate speech.

I requisiti

Perchè ci sia hate speech è fondamentale che l'incitamento all'odio o alla violenza sia connesso in maniera molto stretta all'idea di **danno, discriminazione o violenza** (anche se poi, in concreto, l'atto violento **non** viene portato a compimento).

Il fine dell'hate speech

L'hate speech ha il fine chiaro di offendere, deumanizzare, molestare, degradare e vittimizzare il bersaglio, oltre a cercare di fomentare insensibilità e brutalità contro le persone prese di mira.

Hate speech online

L'hate speech online vede la presenza di tale tipo di parlato su un sito **web**, su un social network o, comunque, la diffusione di simili espressioni con ogni altro mezzo elettronico utilizzando anche forme di divulgazione, e artifici **retorici**, che spaziano dal semplice testo ai video, dai fotomontaggi e “**bufale**” alle registrazioni audio sino ai programmi radiofonici.

La reazione sulle vittime

La percezione di cosa sia hate speech è, a volte, **soggettiva**, e gli effetti delle espressioni d'odio sono diversi per ogni persona.

i medici e gli psicologi hanno cercato, nel corso degli anni, di identificare le **patologie** che conseguono a tali azioni, dal momento che viene sovente sottostimato l'impatto dell'hate speech sulla **vittima**.

Danni

Tra queste, le più comuni sono la perdita di autostima, un senso di rabbia, un isolamento forzato, un costante immotivato atteggiamento sulla difensiva, uno stato di shock, di confusione o di disgusto, sino a configurare una vera e propria esperienza **traumatica** e **patologica** sul breve e lungo periodo.

Gordon Allport e la sua “scala del pregiudizio”

Gordon Allport, noto psicologo sociale statunitense, elaborò nel **1954** una scala del pregiudizio e della discriminazione, nel tentativo di “**misurare**” l’odio nella società (Allport’s Scale of Prejudice and Discrimination).

La scala va da **uno** a **cinque**, con aumento crescente della gravità dei comportamenti.

1

Antilocution

Si tratta del comportamento più lieve, nel quale le azioni di un gruppo più forte, di maggioranza, dileggiano, burlano, tratteggiano con stereotipi negativi o immagini non veritiere, spesso in maniera colorita o enfatizzandone i difetti, un gruppo di minoranza.

Rischi

È già considerato parlato odioso, o discriminatorio, ma non preoccupa per i toni in sé ma per il **potenziale** di odio che potrebbe, in una **escalation** successiva, generare.

2

Avoidance

In questa fase, e come secondo livello di gravità, le persone del gruppo di maggioranza **evitano** volontariamente i componenti di un gruppo di minoranza.

Isolamento

Il danno arrecato, in questo caso, prende la forma **dell'isolamento** delle persone ed è manifestazione chiara, ad esempio, di xenofobia o di odio nei confronti del diverso o dello straniero che si finalizza con l'esclusione.

3

Discrimination

Nel terzo livello – una vera e propria azione di **discriminazione** – un gruppo (solitamente di maggioranza) discrimina un altro (solitamente di minoranza) negando ai componenti di quel gruppo **l'accesso** in condizioni di eguaglianza alle opportunità, ai beni e ai servizi della società in cui tutti e due i gruppi vivono.

Leggi e regolamenti

Di solito s'impedisce al gruppo preso di mira di potersi garantire un'istruzione come tutti, o di poter ottenere posizioni lavorative di prestigio o, comunque, senza discriminazioni.

Il pregiudizio, in questa fase, è azionato anche con leggi o regolamenti a ciò finalizzati.

4

Physical attack

L'aggressione fisica è il quarto stadio. Tali comportamenti sono definiti, in molti ordinamenti, quali hate crimes.

Attacco fisico

I componenti dei gruppi di minoranza sono, in questo caso, presi di mira con atti vandalici, distruzione delle loro proprietà o attacchi fisici violenti. Il linciaggio delle persone di colore, i ghetti ebraici, le violenze contro la comunità LGBT sono alcuni esempi.

5

Extermination

Infine, il gruppo di maggioranza può voler **sterminare** i componenti del gruppo di minoranza; in pratica, vuole eliminare l'esistenza stessa degli avversari.

Esempi

I quattro esempi più noti di genocidio, crimini di guerra e pulizia etnica sono quelli dei nativi americani, la soluzione finale nazista nei confronti degli ebrei, il genocidio in Ruanda e gli episodi di pulizia etnica in Bosnia e durante le guerre nella ex-Jugoslavia.

I temi del dibattito

L'asserita, e criticabile, necessità urgente, da più parti sostenuta, di una sorta di controllo governativo e “poliziesco” del web, di una **chiusura** immediata di tutti gli account violenti, di una cancellazione di tutti quei profili di utenti che veicolino determinate espressioni online.

Cooperazione dei provider

Tale azione, che dovrebbe servire per arginare il fenomeno dell'odio online, dovrebbe essere attuata anche, e soprattutto, con la **cooperazione** (più o meno volontaria) dei provider, e ciò a causa di nuove e pericolose caratteristiche di questo fenomeno.

Pulire il web?

L'estrema difficoltà, se non l'impossibilità tecnica, di "pulire" Internet da siti web d'odio e di propaganda terroristica e violenta e d'interrompere il dialogo in corso, a causa dell'estrema semplicità della procedura d'inserimento delle informazioni in rete e della natura stessa dell'architettura informatica su cui si basa l'intero sistema.

Pericolo nell'uso delle norme

Il pericolo che si corre, in un contesto democratico, nell'applicare all'hate speech, in situazioni di emergenza, norme pensate per disciplinare **altri ambiti** (si pensi alla diffamazione, o alla normativa antiterrorismo) o nel creare **nuove fattispecie** (ad esempio di apologia del terrorismo) e il rischio di aprire il varco, al contempo, a pericolose discrezionalità del potere e a un controllo arbitrario, in ultima battuta, del pensiero che circola in rete.

Nuovi tipi di hate speech

L'emergere di episodi di hate speech anche in Paesi che vantano una debole tradizione in tal senso, e l'utilizzo di nuovi tipi di tecnologia a fini di violenza verbale e di terrorismo interpersonale.

Odio “istituzionale”

La capacità di veicolare espressioni d’odio anche da parte di politici, di leader di associazioni di riferimento e di mass media ufficiali evidenziando, quindi, una responsabilità diffusa anche in capo a chi dovrebbe, al contrario, contribuire a combattere l’odio online.

Connessione con la cronaca

La stretta connessione delle impennate d'odio a specifici fatti di cronaca, che siano attentati terroristici o problemi politici e logistici nella gestione dei flussi d'immigrati, che caratterizza il nostro ambito di ricerca come molto fluido e soggetto a cambiamenti repentini.

Gli anticorpi

L'importanza della diffusione di anticorpi specifici (contro- discorsi, campagne di informazione, sistemi di filtraggio intelligenti, altri fenomeni di autoregolamentazione online) per combattere simili episodi anche dall'interno della rete.

Non criminalizzare la rete

La ferma necessità di **non criminalizzare la rete**, di non divulgare espressioni tecnicamente scorrette al puro fine di suggestionare l'opinione pubblica, di non usare le caratteristiche del mondo online quale leva per aumentare il sospetto nei confronti della tecnologia ex se, ma di considerare sempre il mezzo tecnologico come neutro e ormai indispensabile e di mettere sempre a fuoco, al contrario, i reali problemi e le modalità migliori per risolverli nel rispetto dei diritti dei cittadini.

Partnership?

Una partnership tra governi, esponenti della società civile, forze dell'ordine e istituzioni internazionali sarebbe stata ventilata come l'unica soluzione per cercare di contrastare il proliferare di simili discorsi d'odio, soprattutto online.

Prevenire, educare, sanzionare?

Prevenire, educare e sanzionare sono i tre vocaboli dai quali in molti sostengono si debba partire per affrontare il quadro attuale.

Il sommerso

Un altro problema che è una costante di tutte le attività illecite che avvengono online, è il sommerso: ci si riferisce a tutti quei casi che non sono denunciati alle forze dell'ordine o agli organi di stampa per motivi legati a paura, vergogna, mancanza di consapevolezza di cosa stia accadendo o timore di ulteriori ritorsioni.

90%

Si è rilevato che il sommerso può arrivare sino al novanta per cento rispetto agli episodi reali; è noto che tutti i reati che hanno alla base azioni di violenza fisica e psicologica nei confronti di vittime più deboli – si pensi al bullismo, allo stalking, alla violenza privata – soffrono di tale problema insanabile.

Consenso sociale all'odio?

In un quadro simile vi è il timore che si arrivi quasi a un consenso sociale all'odio, a una normalizzazione delle aggressioni, a un livello di **tolleranza** altissimo delle espressioni estreme.

L'approccio europeo

L'Europa presenta un quadro molto **particolare**, dati gli eventi storici che l'hanno attraversata, ed è quindi un primo, interessantissimo territorio di analisi su questo punto.

La Seconda Guerra Mondiale con i suoi stermini è stato l'evento più importante del Secolo a mostrare al mondo nuove forme di odio e a portare a una necessaria riflessione sul tema.

Tendenza europea

Cercare di incardinare (o giustificare) le leggi che **proibiscono** l'hate speech all'interno dell'alveo del diritto internazionale che tutela i diritti umani.

Azione della CEDU

Si sarebbe creato un vero e proprio obbligo da parte degli Stati di seguire e di recepire, nella loro normativa nazionale e nella giurisprudenza, un simile approccio restrittivo della libertà di manifestazione del pensiero che la CEDU ha gradualmente sviluppato.

Conflitto nella regolamentazione

In periodo di Guerra Fredda anche la battaglia per porre limitazioni all'hate speech era diventata un terreno di confronto molto acceso, sino a generare un visibile conflitto all'interno delle Nazioni Unite tra democrazie liberali e Stati comunisti.

The Blues Brothers

La differenza sostanziale tra l'approccio nordamericano e quello continentale.

Scena celebre dei “nazisti dell'Illinois” in The Blues Brothers di John Landis.

Skokie

La scena del film è ambientata volutamente a Skokie, Illinois.

Siamo attorno al 1978, e una vecchia auto della polizia è bloccata nel traffico poco prima dell'accesso a un ponte su un fiume dove è in corso una manifestazione di neonazisti della American Socialist White People's Party.

Nella macchina ferma i due uomini vestiti di nero, Jake ed Elwood, iniziano a essere impazienti; nel frattempo, il leader dei neonazisti tiene un discorso dai toni razzisti e violenti. I neonazisti sono protetti dalla folla, che li vorrebbe aggredire, grazie a un cordone di polizia.

Odio i nazisti dell'Illinois!

Uno dei due Blues Brothers sbotta, insofferente: “Odio i nazisti dell'Illinois”. L'altro accelera improvvisamente, attraversano il ponte con l'automobile e fanno cadere i nazisti dal ponte sin nel fiume.

La scena del film, ispirata a un caso reale, il caso Skokie, è ideale per far comprendere agli europei questa previsione unica, e così particolare, del sistema americano: la protezione costituzionale dell'hate speech in virtù della free speech clause del Primo Emendamento.

Regime unico nel mondo

Il regime dell'hate speech negli Stati Uniti d'America non ha eguali nel mondo, e può apparire strano agli europei che, dopo gli orrori nazisti, tendono a limitare la protezione delle espressioni d'odio.

Nel contesto americano ha, però, un grande significato.

Skokie e manifestazioni

Il caso Skokie è visto, nella tradizione americana, come un trionfo del neonazismo, una clamorosa vittoria di chi voleva diffondere espressioni d'odio.

La cittadina di Skokie, in Illinois, era stata scelta dai leader del National Socialist Party of America per una manifestazione neonazista (che si svolse, poi, in un'altra zona periferica di Chicago).

L'amministrazione cittadina si era comunque rifiutata di concedere il permesso per la manifestazione in quanto gran parte dei quartieri erano popolati da ebrei, alcuni anche parenti diretti o sopravvissuti dell'Olocausto.

Corte Suprema Illinois

La Corte Suprema dell'Illinois ritenne quel rifiuto incostituzionale: violava il Primo Emendamento anche se si era in presenza di un caso estremo ed esemplare, in quanto il parlato coinvolto era il peggiore che potesse essere analizzato dai giudici (la celebrazione del nazismo) e il danno potenziale in quel contesto, un luogo abitato da ebrei, era altissimo.

Corte Suprema

Quando la Corte Suprema rifiutò di discutere l'appello nel caso Skokie, rendendo chiaro che la libertà di manifestazione del pensiero fosse un valore così integrato nel modo di vita democratico da non ammettere alcuna forma di bilanciamento giuridico, fu delineato l'approccio nordamericano.

Due pilastri su cui si basa Skokie

Il primo è l'idea di **market place of ideas**: ossia proprio come il mercato dovrebbe essere in grado di autoregolarsi senza intervento governativo, così la migliore idea riuscirà, prima o poi, a prevalere fino a quando il Governo non interverrà e interferirà scegliendo lui quali siano le idee cattive e quelle buone.

Distorsione del “mercato”

Se il Governo interviene, il mercato è però distorto e non produrrà più le idee migliori.

Per l'hate speech, quindi, il miglior modo per regolarlo è far sì che tutte le idee siano comunque espresse. Senza interferire.

Arringa dell'avvocato

Arringa dell'avvocato Aryeh Neier, dell'ACLU, proprio nel caso Skokie.

Fu scelto un avvocato di origini ebraiche che difendeva il diritto dei neonazisti di manifestare, un ebreo che addirittura era fuggito, lui stesso, nel 1939 dalla Germania.

Le sue opinioni

“Ho supportato il free speech per i nazisti quando volevano marciare in Skokie per sconfiggerli”, dichiarò l’avvocato.

“Difendere il mio nemico è l’unico modo per proteggere una società libera contro i nemici della libertà.

Non avrei potuto presentarmi a difendere la libertà di parola a Skokie se non avessi creduto che ci fossero le migliori condizioni e possibilità per prevenire una ripetizione dell’Olocausto in una società dove ogni attacco alla libertà sia respinto”.

Secondo punto

La giurisprudenza del Primo Emendamento si basa sul principio che generalmente il Governo non dovrebbe interferire con l'attività umana.

Evitare che il Governo stabilisca una guardianship of the public mind regolando stampa, parlato e religione è quindi, in quest'ottica, essenziale.

Ogni persona deve essere guardiana della libertà, perché i padri fondatori non si fidarono di nessun Governo che separasse il vero dal falso al posto dei cittadini. Si tratta di freedom from the government, essenza della tradizione americana, e non libertà garantita, implementata e monitorata dallo stato, come nel caso europeo.

Francia

La Francia è stato tra i paesi più aggressivi nei confronti di provider statunitensi proprio con riferimento a cimeli e speech nazisti distribuiti sulle loro piattaforme.

Yahoo! e i suoi dirigenti sono stati incriminati in Francia per la violazione delle leggi anti hate speech.

Yahoo!

Il caso di Yahoo!, nel 2000, ha riguardato siti neonazisti ospitati su server statunitensi cui si accedeva dalla Francia.

C'è stato un conflitto non solo giuridico ma anche culturale: la società americana è stata accusata e perseguita in una corte francese per avere mostrato oggetti nazisti sulla pagina delle aste e per avere ospitato alcune pagine xenofobe su Geocities, violando le leggi anti hate speech francesi.

Lo stesso CEO di Yahoo! è stato accusato di aver contribuito alla disseminazione di materiale che negava l'Olocausto

Compuserve

Un caso simile avvenne in Germania con il provider Compuserve, delineando chiaramente l'approccio europeo nell'individuare un dovere di Francia e Germania di proteggere i cittadini da quel danno, anche oltre i diritti di libertà di manifestazione del pensiero.

Unesco

Riflettendo sulle considerazioni riportate in un recente report di Unesco, sarebbero fondamentalmente quattro le differenze che connotano l'online speech rispetto all'hate speech "tradizionale".

Permanenza dell'odio

La prima è la **permanenza** dell'odio, ossia la possibilità dell'odio online di rimanere attivo per lunghi periodi di tempo e in diversi formati, di spostarsi attraverso varie piattaforme con la possibilità di essere ripetutamente collegato ad altri contenuti.

Architettura

L'architettura della piattaforma influenza direttamente il tempo di vita delle discussioni.

In ambienti simili a quello di Twitter, sono i trending topics a facilitare la disseminazione di messaggi d'odio o la loro più o meno ampia visibilità.

Ritorno imprevedibile

La seconda prende la forma di un **ritorno imprevedibile** dell'odio: anche se il contenuto è stato rimosso, può **riapparire** e vivere di nuovo in un altro luogo, in un altro tempo, o sulla stessa piattaforma con un altro nome o in un'altra area del sistema.

Anonimato

La terza differenza è l'importanza che assume nel mondo online l'anonimato, insieme a pseudonimi e nomi falsi.

Con la possibilità che la rete offre alle persone di (credere) di essere anonimi, in molti si sentono più a loro agio nell'esprimere odio: pensano di non essere scoperti, o di non subire conseguenze.

Transnazionalità

La quarta differenza è la transnazionalità: aumenta l'effetto dell'hate speech, e pone complicazioni circa l'individuazione dei meccanismi legali per combatterlo.

Educazione

Il primo punto su cui operare sarebbe quello dell'educazione e di un conseguente aumento di **consapevolezza**, e maggiore attenzione, nelle conversazioni online.

Odio degli opinion makers

Fondamentale sarebbe poi chiarire la precisa **responsabilità** degli **opinion makers**, dei **politici** e dei **mass media** professionali in questo ambito dato che, molto spesso, sono i primi, in determinati contesti, a veicolare espressioni d'odio a fini elettorali e di audience.

Intervento della legge

Opportuno sarebbe anche ripensare all'intervento della legge e della sanzione penale e di quelle misure giuridiche che si potrebbero coordinare al meglio con le azioni investigative, e valutare l'opportunità o **meno** di formalizzare il fatto che l'hate speech si debba considerare un vero e proprio **crimine** in tutti gli stati.

Responsabilità e trasparenza

Utile sarebbe, poi, aprire una **discussione pubblica** sul punto delle **responsabilità** per i contenuti odiosi e della necessità di una maggiore **trasparenza** nella gestione delle informazioni da parte delle community online più frequentate e delle piattaforme di social media.

In molti dibattiti si sostiene infatti che i provider **non** stiano affrontando **con sufficiente serietà** la questione.

Misure tecniche

Stimolare lo sviluppo di misure tecniche utili anche nell'ambito del traffico di odio in rete: si pensi a sistemi di filtraggio dei contenuti individuati come **estremi** (con tutti i pericoli conseguenti di “soffocare” forme di parlato legittime) o, addirittura, alla possibilità di influenzare i discorsi in rete, e la loro visibilità o meno, tramite algoritmi.

Cinque possibili strumenti di reazione

Mappare l'odio

Il primo consiste in un processo di **monitoring** e di analisi dell'odio da parte della società civile, e l'idea è quella di disegnare una mappa e di tenere sotto controllo gli episodi d'odio con riferimento a una determinata zona territoriale o a parti della società.

Contro-parlato

Il secondo punto prevede un'attività di promozione, presso i singoli individui, di **contro-parlato** che vada a individuare gli specifici episodi e le precise espressioni, e cerchi di **mitigarli**.

Coordinamento segnalazioni

Una terza azione efficace potrebbe essere quella di **coordinare**, all'interno delle organizzazioni non governative, il processo di denuncia alle autorità dei casi più violenti di odio online.

Sensibilizzazione

La quarta reazione utile sarebbe certamente una campagna di **sensibilizzazione**, congiuntamente a una strategia di intervento, di tutte quelle società informatiche che ospitano, o fanno transitare sulle loro piattaforme, determinati contenuti.

Risposta strutturale

La quinta risposta potrebbe essere strutturale, ossia il dare potere agli utenti tramite un percorso **educativo** e di training conoscitivo, affinché sviluppino un'etica, un **galateo** e capacità necessarie per gestire la corretta, libera espressione su Internet.

Il termine in lingua inglese per questa azione, molto suggestivo, è **Media and Information Literacy**.

Permanence

Più il contenuto rimane online, più il danno potenziale da infliggere alla vittima aumenta, e più questa caratteristica dà un senso di potere a chi porta avanti le espressioni d'odio.

Limitazione del danno

Al contempo, se si riesce a rimuovere il contenuto in una fase **avanzata**, si può in qualche modo limitare l'esposizione al danno.

L'architettura che caratterizza le differenti piattaforme può, poi, permettere all'argomento dell'espressione d'odio di rimanere vivo per periodi più lunghi o più brevi.

Trending topics e Twitter

Le conversazioni su Twitter organizzate attorno ai **trending topics**, ad esempio, possono facilitare l'ampia e veloce diffusione di messaggi di odio, ma permettere anche a tali messaggi di essere più **evidenti** e, quindi, contrastabili o eliminabili.

Facebook

Facebook, al contrario, permette delle conversazioni **multiple e in parallelo**, con catene di commenti, che possono non essere notati (a meno che non siano segnalati), creando in questo caso degli spazi che permettono agli aggressori di offendere, dileggiare o discriminare i soggetti che hanno preso di mira.

Hate speech itinerante

Il secondo aspetto fa notare invece come l'hate speech online possa essere **itinerante**.

Anche quando il contenuto è stato rimosso, può trovare espressione **altrove**, anche sulla stessa piattaforma con un nome differente o in diversi spazi online.

Se un sito web è oscurato, può essere riaperto presso un servizio di web hosting che abbia politiche meno stringenti del precedente, o migrando in un Paese dove le **leggi** sull'hate speech siano meno rigorose.

Durata dei materiali online

La durata dei materiali di hate speech online è **unica**, a causa dei bassi costi di produzione e di diffusione, e al potenziale costante che possano essere **ripescati** o fatti **rivivere** immediatamente, tanto che possono riapparire quando il discorso prende una certa direzione.

Il non agire...

Una suggestiva frase di Edmund Burke sul pericolo del non agire recita:

“Tutto ciò che è necessario per il trionfo del male è che gli uomini buoni non facciano nulla”.

La centralità della propaganda, ossia il fatto che il motivo di base della diffusione dell'hate speech, essendo pensato per minacciare pubblicamente, sia tendenzialmente un'attività di propaganda, soprattutto a beneficio delle organizzazioni già esistenti offline.

Reazione dei provider

Un aspetto tecnologico essenziale riguarda l'intervento operabile dai provider per cercare di rimediare a casi di circolazione d'espressioni d'odio che avvengono sulle loro **piattaforme** o per cercare di **prevenire** tali fatti.

Non sempre le modalità precise di reazione sono conosciute al pubblico, così come le **policy** interne che stabiliscono i **tempi** e i **modi** d'intervento degli staff tecnici.

Algoritmi e semantica

Un aspetto sicuramente innovativo è l'uso della potenza di calcolo – e di raffinati **algoritmi** o metodi di studio – per cercare, individuare, etichettare, categorizzare e, eventualmente, segnalare o rimuovere espressioni che siano riconosciute come contenenti odio online.

Verifica dei siti web

Non si tratta soltanto di utilizzare programmi che “**setaccino**” i siti web estremisti, i social network e i forum più violenti al fine di comprendere se determinate espressioni siano offensive, possano incitare violenza o promuovere attacchi reali a beni o persone.

Il futuro? Analisi evoluta del testo

Si tratta di comprendere come si possa effettuare **un'analisi evoluta del testo**, dei termini usati e del contesto online al fine di agevolare, poi, analisi statistiche, procedure di evidenziazione di sacche d'odio nelle quali **inoculare** discorsi educative o azioni automatiche di **segnalazione** all'autorità o di rimozione del testo.